

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio  
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:  
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica  
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:  
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,  
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,  
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

# NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

## Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

## INDICE

|                                                                                                                         |    |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|----|
| M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico                          | p. | 9  |
| C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele                                   | »  | 29 |
| D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico                                     | »  | 39 |
| G. D'HENRY, Filottete in Campania                                                                                       | »  | 53 |
| S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio                                                      | »  | 63 |
| S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i> | »  | 69 |

## EPIGRAPHICA

|                                                                                                                                                                                                  |   |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli                                                                                                                                                       | » | 85  |
| G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849 | » | 91  |
| A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332                                                          | » | 101 |

## SEZIONE TEMATICA

*Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica*  
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

|                                                                                                                       |   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano                                                          | » | 109 |
| A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano                                | » | 139 |
| M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461 | » | 145 |

|                                                                                                                                                 |   |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante | » | 155 |
| C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.                                                                        | » | 167 |
| A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica                                                       | » | 225 |
| G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano                                                                                                          | » | 235 |
| A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione         | » | 245 |
| F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano                                                                                                       | » | 259 |
| M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale                                             | » | 263 |
| M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio                                                                   | » | 273 |
| M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci                       | » | 301 |
| RASSEGNE E RECENSIONI                                                                                                                           |   |     |
| E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V                                                                                                 | » | 353 |
| P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004      | » | 359 |
| L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005     | » | 263 |
| E. GRECO, Il Dolce Paese                                                                                                                        | » | 371 |
| RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI                                                                                                                        | » | 375 |

## DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern<sup>1</sup> dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare<sup>2</sup>. A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro<sup>3</sup>, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.<sup>4</sup>. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi<sup>5</sup>. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor<sup>6</sup> e dallo Strato V di Megiddo<sup>7</sup>. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi<sup>8</sup> e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam<sup>9</sup>. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

<sup>1</sup> P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

<sup>2</sup> Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

<sup>3</sup> Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

<sup>4</sup> Botto 2005, p. 597.

<sup>5</sup> Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

<sup>6</sup> Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

<sup>7</sup> R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

<sup>8</sup> Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

<sup>9</sup> R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

buito alla capacità e alla *virtus* individuale e trova espressione privilegiata nella forma del duello, in cui si mette in gioco la vita in cambio dell'onore. Questo tipo di competizione, riservata ai campioni, decide le fasi cruciali della battaglia, come presso la Selva Arsia (II 6, 6-11), sul Lago Regillo (II 19, 6-20, 8) o contro i Veienti di Tolumnio (IV 19, 1-6): i cavalieri parlano, esibiscono la propria ira orgogliosa e combattono alla maniera degli eroi omerici, cercando in modo non dissimile la vittoria o la *belle mort*<sup>28</sup>.

Espressione di un modello arcaico di *aristeia*, il codice dei cavalieri rientra in pieno tra le manifestazioni di una società gentilizia, fondandosi sulla nozione dell'onore inteso come qualità da tramandare di padre in figlio.

Ma la ricerca della gloria personale e per il proprio gruppo può entrare in collisione con le regole imposte dalla più ampia comunità della città e trascinare alla rovina, come nel caso della splendida descrizione della tragedia di Tito Manlio durante la Guerra Latina (VIII 7).

Il giovane cavaliere figlio del console, magnanimo come un eroe, uccide il tuscolano Gemino Mecio in un duello simile ad uno spettacolo e ne riporta le spoglie al padre che, però, lo mette a morte per avere trasgredito gli ordini: l'*exploit* della vittoria, che aveva suscitato un'*ovatio* piena di gioia (VIII 7, 12), si trasforma dopo il supplizio nel lamento incontrollabile dell'esercito sul rogo del giovane coperto dal trofeo delle spoglie (VIII 7, 22).

Con il riesame della documentazione romana il

volume trova la sua conclusione: al termine di un percorso volutamente non sistematico, scandito in successive tappe di accostamento, l'A. raggiunge l'obiettivo prefisso, ricostruendo per il mondo dei cavalieri un sistema coerente di riferimento in cui inserire i diversi contesti, misurandone la specificità, le relazioni e gli scarti.

La metodologia adottata è quella giusta: farsi carico della complessità della documentazione antica e procedere ad aperture problematiche, suggerendo riflessioni e ipotesi di ricerca che questa presentazione si è sforzata di raccogliere.

Luca Cerchiai

#### Abbreviazioni supplementari:

|                          |                                                                                                                   |
|--------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Bonaudo 2004             | = R. Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Roma 2004.            |
| d'Agostino-Cerchiai 1999 | = B. d'Agostino - L. Cerchiai, <i>Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine</i> , Roma 1999. |
| Macellari 2002           | = R. Macellari, <i>Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnaldi di Bologna (550-350 a.C.)</i> , Bologna 2002.        |
| Ogilvie 1970             | = R.M. Ogilvie, <i>A commentary on Livy. Book 1-5</i> , Oxford 1970.                                              |

<sup>28</sup> Per l'imitazione liviana di passi omerici cfr. Ogilvie 1970, pp. 285-87, 578-79.

#### Il Dolce Paese

Negli studi in onore di Elena Balestrazzi Di Filippo (*Tra Oriente e Occidente* a cura di D. Morandi Bonacossi, E. Rova, F. Veronese, P. Zanollo, Padova 2006) appena editi, merita la nostra attenzione l'articolo di Mario Torelli dal titolo *Adone a Posidonia* (alle pp. 197-205) per alcuni importanti risvolti metodologici e le conseguenti riflessioni che suscita.

Argomento della nota è il commento alla scena figurata di una lekythos ariballica attica a figure rosse, proveniente dagli scavi del santuario urbano meridionale di Paestum in cui è raffigurata la cerimonia delle Adonie, grazie alla raffigurazione della donna che regge un *kepos* e sta per salire sul tetto (invisibile) tramite una scala. A conclusione della sua dotta disamina, giustamente l'autore si chiede se si possa trarre qualche indicazione dal contesto topografico pestano ed annota che «una dedica greca ad Afrodite della fine del IV sec. a.C. è venuta alla luce nei saggi di scavo, condotti da E. Greco negli anni '90 all'estremità nord-est della grande area sacra». Nella nota 37 a p. 205, il Torelli aggiunge, poi, che «purtroppo su questo ritrovamento, come per altri avvenuti nei numerosi saggi praticati su tutta l'area della città negli ultimi venti anni, non disponiamo di elementi precisi», come afferma G. Sacco, citata tra virgolette, «stando ai recenti studi non ancora editi di E. Greco nel catalogo della Mostra *Poseidonia e i Lucani* (a cura di F. Longo e M. Cipriani, Napoli 1996).

Ma, è corretto, nel 2006, affermare che uno scavo è inedito affidandosi ad una citazione di 10 anni prima, fingendo di non sapere cosa è successo nel frattempo? Torelli auspica scavi futuri che «si spera stavolta abbiano pronta edizione», esponendosi a critiche severe, perché siamo di fronte ad una colossale «svista», una provocazione, alla quale non varrebbe la pena di replicare se non toccasse livelli di gravità preoccupanti.

In realtà, lo scavo di cui parla Torelli è pubblicato, fino al più minuto dettaglio, nel volume *Poseidonia-Paestum IV*, da me curato, che ha visto la luce 7 anni fa, nel 1999.

Alle pagg. 54-61 del lavoro in questione si trova il capitolo intitolato 'Il santuario sul lato sud-orientale:

il culto di Asclepio ed i suoi predecessori' scritto da me, mentre D. Gasparri, alle pagg. 62-76, presenta un dettagliato rendiconto di tutti i saggi di scavo nell'area in questione, dove abbiamo scoperto i resti di un altare e di una stipe sventrata dalla fondazione delle cunette del foro, da cui proviene il frammento con dedica ad Afrodite, esibito alla fig. 44 con una macrofotografia che non può sfuggire neppure a chi non vuole vedere. E che dire della mancanza di elementi precisi riguardo tutti i saggi praticati negli ultimi venti anni? Essi sono pubblicati, come Torelli sa bene, nei volumi *Poseidonia-Paestum I* (1980), *II* (1983), *III* (1987), e *IV* (1999) curati da Dinu Theodorescu e da chi scrive. Non solo; delle aree indagate dopo o di quelle la cui trattazione non è comunque rientrata nei volumi suddetti, il cui taglio corrisponde ad una precisa logica topografica (argomento arduo da spiegare a chi mostra una certa noncuranza per lo spazio a giudicare dagli apparati grafici, tramite i quali pretenderebbe di comunicare i risultati di uno scavo) abbiamo dato informazione nel volume *Paestum. Scavi, Studi e Ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)* a cura di E. Greco e F. Longo, *Tekmeria* 1, Fondazione Paestum 2000, dedicato al nostro caro Dinu Theodorescu, *magna pars* delle ricerche pestane ed autore degli impareggiabili rilievi che si trovano nei volumi citati ad illustrazione di quei saggi dei quali il Torelli si picca, invano, di lamentare la mancata edizione.

Per evitare di apparire apodittico, provo ad interrogare la mia memoria, quella che dovrebbe essere molto corta per sperare che su certe vicende scenda totalmente il velo dell'oblio.

Ma non è questo il caso, purtroppo.

Quando ho proposto di identificare l'edificio nord orientale del santuario (o sud orientale del foro) di Paestum con un *Asklepieion*, Torelli scagliava fulmini perché io osavo datare il complesso ad epoca anteriore alla colonia latina<sup>1</sup>. Oggi, nell'articolo su *Adone* leggo che l'identificazione con un *Asklepieion* è la sua (p. 197), che per le caratteristiche planimetriche l'edificio è un *katagogion*, che si tratta dunque di un santuario di Asclepio «nato senz'altro in epoca anteriore alla fondazione della colonia latina». Complimenti! Non posso che essere contento nel constatare come venga accettato quanto avevo

<sup>1</sup> Cfr. M. Torelli, 'Paestum Romana', in *Poseidonia-Paestum*, Atti del Convegno Internazionale di Taranto (Taranto 1987), Taranto 1992, p. 64, nota 103: «l'ipotesi [di E. Greco] appare

contraddetta dal perfetto allineamento dell'edificio con il foro della colonia latina, che notoriamente innova rispetto all'impianto precedente» (Sic!).

proposto, concludendo una lunga fase di ricerche, quasi dieci anni fa al convegno in memoria di Nazarena Valenza Mele<sup>2</sup>. Davvero Torelli ha bisogno di questo?

Ma non è tutto, perché, nello scavo della memoria si trova dell'altro.

Nelle righe finali dell'articolo che stiamo lodando, Torelli ricorda che nel santuario extraurbano di Santa Venera Afrodite aveva caratteristiche orientali e che dunque «l'Afrodite delle Adonie aveva statuto a *Posidonia*». Bene. Sofferiamoci, allora, su Santa Venera.

Alle origini della sua avventura poseidoniate, con la Michigan University (tra l'altro trattasi di scavi che non sono stati ancora integralmente pubblicati<sup>3</sup>) il Torelli annunciò al mondo che aveva trovato le prove archeologiche della partecipazione trezenia alla fondazione di Poseidonia, perché in località Santa Venera il Sestieri aveva scavato, senza accorgersene, un edificio da identificare senza ombra di dubbio con il sacello di *Damia*. Il Sestieri, da parte sua, aveva mostrato, quale banale ovvietà, un certo timido interesse per l'eventuale trasparenza del toponimo "Santa Venera"<sup>4</sup>.

La fulminante intuizione fu oggetto di un'indimenticabile conferenza al Centre Jean Bérard di Napoli, oltre venti anni fa.

Nel corso della discussione che ne seguì, espressi qualche dubbio sulla restituzione proposta.

Come non di rado gli accade, il Torelli rispose enumerando dogmi, non argomenti filologicamente inoppugnabili, ed all'acmé decretò: «Allora vuol dire che il nostro edificio era una pista da ballo!». L'infelice battuta gelò i presenti (compreso Ettore Lepore) ma non la padrona di casa, Mireille Cébeillac, che si produsse in una risata di grande sonorità, grazie anche al suo isolamento. Uscendo,

la medesima, sempre ridendo, mi disse che era proprio buffo da parte mia mettere in discussione l'opinione del Verbo: come potevo non vedere, povero me, la potenza di *Damia* attraverso il Nostro? Senonché, l'anno dopo, al primo colpo di piccone a Santa Venera venne fuori il cippo con l'iscrizione latina [...]*Jf. Cn. Venerei ...Jonavit*<sup>5</sup>.

Di colpo *Damia*, come si conviene ad una divinità, scomparve, dopo una breve, involontaria epifania, senza essere rimpiainta da nessuno.

Il Dolce Paese è quello «dove chi grida più forte ha ragione», chi ha memoria (ed una certa età) capirà anche la citazione.

Vorrei concludere con una sola considerazione, amara, se penso che parliamo di uno studioso di cui abbiamo, non poche volte né invano, ammirato il vastissimo sapere, che avrebbe potuto svolgere un ruolo politico-culturale di promozione e di stimolo, di progresso, insomma, non di fabbrica dell'acrimonia, fino allo stravolgimento della verità. Nello stesso volume in onore della Di Filippo alla nota 22 della pagina 333, nel mio articolo su *Zeus Agoraios*, scrivo, a proposito della pretesa di identificare la Skias di Sparta con il tumulo non lontano dal teatro, che «l'ipotesi di M. Torelli che vi identifica il cenotafio di Brasida rimane la più convincente».

Insomma, dalle meschinità dello scontro accademico c'è chi va al *bellum omnium contra omnes*, accecato dall'ira al punto da imbrattare con imbarazzanti menzogne le intelligenze, sua ed altrui, e c'è chi sa ancora fare la distinzione, ... per fortuna. Come recita il proverbio citato da Saramago «il cieco, credendo di farsi il segno della croce, si ruppe il naso».

Emanuele Greco

## RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI

<sup>2</sup> Vd. E. Greco, 'L'Asklepieon di Paestum', in *I Culti della Campania antica* Roma 1998, pp. 71-79.

<sup>3</sup> A parte le brevi relazioni di scavo in *AJA* 87 (1983), pp. 293-303, 88 (1984), pp. 367-376 e 89 (1985), pp. 53-60 sono stati pubblicati fino ad oggi 2 volumi: *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum* I, dedicato alle strutture (Roma 1983) e *Sanctuary of*

*Santa Venera at Paestum* II (Ann Arbor 2002) sulle terrecotte votive. Dopo oltre venti anni dall'ultima campagna di scavo di Santa Venera (1984) siamo in attesa delle pubblicazioni annunciate sui materiali e sul culto (cfr. p. 5 del I volume).

<sup>4</sup> P.C. Sestieri, *FA* 1953, p. 131, n. 1710.

<sup>5</sup> Cfr. *AJA* 88 (1984), p. 375.

